

In Brianza il settore metalmeccanico paga ancora le conseguenze della crisi

di Arianna Sala

MONZA (snn) La ripresa c'è, ma stenta a decollare. Per lo meno nel settore metalmeccanico - uno dei più colpiti dalla recessione - dove tra contratti di solidarietà, cassa integrazione, mobilità e altro ancora, sono centinaia le imprese in difficoltà e migliaia i lavoratori che rischiano il posto.

A dirlo sono i dati del Rapporto semestrale dell'Osservatorio regionale della crisi e dell'occupazione messo a punto da Fim Cisl Lombardia. Una fotografia a tinte ancora piuttosto fosche e che non risparmia nessuna regione italiana, Lombardia in primis.

Complessivamente, in tutto il Paese, nel periodo oggetto di analisi, ovvero il primo semestre del 2018, sono state colpite dalla crisi 325 aziende, quando nel semestre precedente erano state 323. I lavoratori coinvolti sono stati 8.448 a fronte dei 9.201 del periodo precedente.

A incidere sulla già complessa situazione economica italiana, ci sono anche due fattori come il caso Ilva e le politiche commerciali protezionistiche introdotte negli Stati Uniti dal presidente Trump. Due elementi certo destabilizzanti, i cui effetti diretti e indiretti, soprattutto nel caso dei dazi, non tarderanno ad arrivare.

La situazione in Lombardia

In linea col trend generale, il settore

metalmeccanico lombardo arranca. A pagare il prezzo più alto, sempre in riferimento al periodo oggetto di analisi, è il capoluogo, Milano, seguito al secondo posto (sia pure a distanza), dalla Provincia di Monza e Brianza.

«In assenza di efficaci politiche industriali, la ripresa dell'industria metalmeccanica lombarda stenta a decollare - ha fatto sapere la Cisl in una nota - Sono ancora 8.448 i lavoratori lombardi coinvolti da cassa integrazione, soprattutto straordinaria, e mobilità, nel primo semestre 2018».

Il report conferma la contrazione delle imprese coinvolte da situazioni di

crisi. Il dato, infatti, è pressoché stabile a 324 imprese, mentre si riduce dell'8,18 per cento il numero dei lavoratori complessivamente coinvolti.

La cassa integrazione ordinaria nel primo semestre 2018 è calata del

6,5 per cento (passando da 6.847 lavoratori del semestre precedente agli attuali 6.402) e quella straordinaria del 39,21 per cento (che è passata da 1.961 a 1.190), mentre si impennano del 59 per cento le procedure di mobilità con un conseguente aumento del 118 per cento dei licenziamenti (che sono saliti dai precedenti 393 agli attuali 856).

«Se consideriamo il calo degli interventi di cigs in riferimento alla ripresa decisa della mobilità, possiamo dedurre che alcune imprese abbiano finito il periodo di utilizzo degli ammortizzatori sociali conservativi e si

trovano, quindi, nelle condizioni di dover procedere a riduzioni del personale», ha osservato il segretario generale della Fim Cisl Lombardia, **Andrea Donega**. «E' evidente che sebbene si registri una conferma della riduzione del ricorso agli ammortizzatori, le aziende metalmeccaniche lombarde faticano ad agganciare la ripresa ed occorre quindi che a livello regionale e nazionale si ritorni a fare politica industriale - ha aggiunto -. Preoccupano, inoltre, le ripercussioni dello stallo della vertenza Ilva e dei dazi di Trump sul tessuto industriale lombardo».

A livello territoriale, si diceva, le province più coinvolte nel semestre sono Milano (39,49 per cento), Brianza (19,63 per cento), Varese (7,62 per cento) e Bergamo (7,03 per cento). Seguono Brescia e Cremona con il 6 per cento circa e poi gli altri territori con sospensioni minori. Queste aree vedono la sussistenza di insediamenti industriali importanti, sia nei comparti tradizionali che in quelli innovativi del settore metalmeccanico, con una presenza cospicua sia di grandi imprese di livello nazionale e internazionale, mentre le imprese medie-piccole sono storicamente radicate in tutti i territori.

La Fim Cisl Lombardia ha evidenziato la necessità di attuare strategie di sviluppo e di dotazione di infrastrutture digitali, per rafforzare i settori tecnologici, garantire l'accesso al credito per gli investimenti industriali e incentivare la sostenibilità. Infine è necessario intensificare la formazione dei lavoratori per garantire la crescita professionale e di competenze necessarie a rendere più competitive e forti sul mercato le imprese.

IL PUNTO In 4 non hanno firmato accordi

Nokia: entro novembre 62 addetti in uscita

■ Registrato il mancato accordo di fine luglio, la pausa estiva fotografa una sorta di sospensione, peraltro annunciata, sul fronte occupazionale di Nokia. Per i 62 lavoratori, in gran parte collocati nel sito vimercatese, che hanno firmato con l'azienda accordi individuali di non opposizione al licenziamento, opzione preferita all'alternativa di subire il licenziamento unilaterale, è garantita la permanenza in reparto almeno sino a fine novembre e l'uscita dovrebbe dunque avvenire subito dopo, comunque entro fine anno, scadenza entro la quale il colosso finlandese si è prefissato di voler concludere questo secondo spezzone di ristrutturazione seguito alla fusione per incorporazione di Alcatel Lucent avviata nel 2015.

La speranza di questi lavoratori è che, in questi prossimi tre mesi, possa aprirsi un margine di ricollocazione interna, ipotesi peraltro messa in atto per circa una ventina di dipendenti che in un primo tempo, lo scorso maggio, erano stati annoverati tra gli esuberanti, e che appare però di remota attuazione e, in ogni caso, di esigua entità. Indeciso anche il destino delle

sole quattro persone che, alla scadenza del tempo utile, non hanno firmato alcun accordo e che pertanto potrebbero ricevere in ogni momento dall'azienda la lettera di licenziamento unilaterale. A oggi, dall'azienda non è ancora partita alcuna comunicazione a riguardo.

Guardando alle prossime settimane, l'autunno sarà banco importante di prova per l'atteso rilancio delle performance dell'azienda e dei conti del gruppo. I risultati finanziari registrati al termine del secondo trimestre 2018 sono stati giudicati, dallo stesso board di Nokia, deludenti e però la multinazionale ha dichiarato di confidare appunto in un miglioramento nella seconda metà dell'anno.

Sono dati economico-finanziari che non potranno che essere scrutati con attenzione anche dalle maestranze e dai sindacati, preoccupati che l'esigenza di dover contenere o ridurre ulteriormente i costi, ove si ripresentasse, possa fare ancora una volta il paio con un nuovo giro di ristrutturazione e di sfoltimento dell'organico in quota alla nuova Nokia ancora in fase di assestamento dopo l'assorbimento di Alcatel-Lucent. ■ A.Pra.